



L'Arcivescovo di Catania

**OMELIA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE DI
ANGELO LONGO, SALVATORE VIRGILLITO,
INNOCENT JAMES LUSAKAMILA, DIXON NIARUMBE NYAGA**

Chiesa Madre S. Maria dell'Alto

Paternò

30 settembre 2026

Eccellenze carissime monsignor Salvatore Gristina e monsignor Salvatore Pappalardo,

carissimo don Peter Kadundu vicario generale della Diocesi di Kahama in Tanzania,

illustrissimo Commissario prefettizio e autorità civili e militari,

carissimi presbiteri e diaconi, seminaristi

carissimi ordinandi e loro familiari,

il nostro pensiero va, in spirito di comunione, a monsignor Christopher Nkoronko vescovo di Kahama, la diocesi dei nostri ordinandi Dixon e Innocent. In questo giorno solenne i sentimenti di gratitudine, dopo al Padrone della messe che manda operai nella sua messe, vanno a chi ha curato la formazione di questi giovani ordinandi. Anzitutto le rispettive famiglie, che hanno dato a questi giovani il dono della vita e quello della fede. Poi alle parrocchie di origine: Cristo Re con il parroco

padre Nuccio Puglisi per Angelo Longo e di Santa Barbara con il parroco padre Salvo Magri per Salvo Virgillito; il responsabile della comunità propedeutica padre Duilio Melissa che ha fatto con loro un primo discernimento; il rettore del Seminario che ha accolto questi giovani, padre Nino La Manna con il padre spirituale padre Enzo Fatuzzo; l'attuale rettore padre Salvo Cubito e l'attuale equipe del Seminario interdiocesano, padre Gianni Mezzasalma, padre Alfio Lipera e padre Gianni Piccione.

Ringrazio anche i parroci che con la loro comunità hanno accompagnato questi giovani negli anni di Seminario: Innocent e Dixon accompagnati da padre Salvatore Ali e dalla parrocchia dello Spirito Santo in questa città; Angelo Longo da padre Matteo Minissale e dalla comunità del beato Dusmet in Misterbianco, e Salvo Virgillito da padre Giovanni Battista Zappalà nella parrocchia di S. Maria dell'Idria in Biancavilla e da padre Giuseppe Raciti a Misterbianco in S. Nicolò. Saluto anche la comunità dei Martiri inglesi con il parroco don Daniele Lo Prinzi, dove quest'anno presterà il suo servizio Angelo Longo. Ringrazio altresì padre Mario Torracca e l'equipe dell'Ospedale Cannizzaro e il cappellano padre Raimondo Di Gregorio del carcere di Bicocca minorile, luoghi preziosi di tirocinio pastorale. Un grazie allo Studio Teologico "San Paolo" al suo direttore padre Antonino Sapuppo e ai docenti, per aver dato a questi giovani una solida formazione accademica.

Il diaconato è ministero di servizio: il brano degli *Atti degli Apostoli* che abbiamo ascoltato (cf At 6), costituisce un passaggio importante nella vita della prima comunità cristiana, quello della nascita di un servizio per una categoria di poveri, le vedove, vissuto su mandato degli Apostoli, dediti principalmente alla preghiera e all'annuncio del Vangelo. Nei primi secoli risalta la testimonianza del diacono di Roma Lorenzo, che confessa davanti ai suoi accusatori che le ricchezze della Chiesa sono quei poveri di cui egli si occupava a nome del vescovo di Roma, papa Sisto. Ma vediamo già negli Atti che il diacono Stefano e il diacono Filippo si dedicano non solo ai poveri, ma anche all'annuncio della Parola di Dio e all'evangelizzazione, e nella nostra Chiesa di Catania abbiamo la testimonianza del santo diacono Euplio, il cui martirio è legato all'annuncio del Vangelo e al possesso nella sua casa delle Sacre Scritture. Cari ordinandi, al termine del rito di ordinazione vi consegnerò il Vangelo, insieme a questo invito: "Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegna". Perché tanta insistenza sull'annuncio in un ministero che è caratterizzato dal servizio ai poveri? Per non dimenticare lo stretto rapporto tra

Vangelo e carità. Le linee pastorali dei Vescovi italiani "Radicati e costruite in Cristo" si chiamano a questo legame: «... consapevoli che una autentica vita di fede non può essere data per scontata anche in chi partecipa alla vita ecclesiale, risulta determinante una riconnessione vitale di tutto l'impegno caritativo-sociale delle nostre Chiese con la fede professata». Fede e carità, Vangelo e servizio camminano insieme, e "fanno la differenza cristiana". Una carità che nasce dal Vangelo, ad esempio, non si ferma davanti a coloro che potrebbero essere considerati nemici, perché il Cristo Signore abbatte ogni muro di inimicizia; il cristiano non cede mai all'indifferenza e mantiene sempre nel cuore la compassione del buon Samaritano; il credente va persino oltre la giustizia perché nell'amore trova il compimento del "dare a ciascuno il suo". Cari ordinandi: ricevete il libro delle Sacre Scritture come sigillo della vostra ordinazione, perché la carità del cristiano è espressione del Vangelo ed è per questo più generosa e lungimirante di ogni umana filantropia.

San Girolamo ha fatto dello studio e della traduzione del Vangelo nella lingua latina, più accessibile del greco nell'Occidente dell'Impero romano del IV secolo, la sua ragione di vita: dalla Parola è stato conquistato, ad essa ha dedicato intelligenza, volontà, anni, trascorrendo gran parte della sua vita in Terra Santa e chiudendo gli occhi a questa vita a Betlemme. Accogliete con il suo stesso spirito il libro dei Vangeli, sentendovi responsabili del suo annuncio nel linguaggio del nostro tempo, che non deve però mai "tradire" il senso della sua profondità di Parola di Dio, in parole umane che rischiano di non farci incontrare il Signore.

«Ricevi il Vangelo: ne sei divenuto l'annunziatore». Da chi annuncia vengono richiesti degli atteggiamenti interiori che valgono non solo per i ministri ordinati, ma per ogni cristiano. «Credi ciò che proclami»: è l'atteggiamento di chi ascolta prima di proclamare. Prima di essere una Chiesa che annuncia, la comunità cristiana è Chiesa che ascolta, "audiens" prima che "proclamans". Il ministro della Parola non è il "padroneggiatore" delle Scritture, ma come dicono gli Atti, parlando degli Apostoli è "diakonia della Parola" (cf. At 6, 4), e l'unico modo per servirla è metterci davanti ad essa in atteggiamento umile e mai saccente, comprendere che in essa è lo Spirito che continua a parlare alla Chiesa, per cui in tutti noi va "affinata" l'arte dell'ascolto, "non solo della Parola, ma anche del silenzio, del non-detto di Dio" (Luciano Manicardi), cioè del Suo Mistero. Cari fratelli e sorelle, saremo tralci uniti alla vite, saremo coloro che siedono alla mensa del Signore, se ogni giorno ci porremo in ascolto della Parola. Invito in particolare voi giovani a tenere accanto a voi sempre il libro dei Vangeli e ad

ascoltarlo - non limitarsi a leggerlo - ogni giorno. «Insegna ciò che hai appreso nella fede»: non si tratta di trasmettere ciò che hai appreso nello studio, ma nella fede; ciò è possibile se il nostro studio delle Scritture, quello di un teologo, di un presbitero o diacono che preparano l'omelia, o di un catechista, tiene presente quanto afferma il Concilio Vaticano II nella costituzione sulla Rivelazione *Dei Verbum*: «lo studio della Scrittura deve essere come l'anima della teologia» (DV 24). Nella liturgia «le Scritture fanno risuonare la voce dello Spirito santo» (DV 21) e citando proprio San Girolamo il Concilio ribadisce che «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (DV 25). Miei cari, il vostro annuncio è espressione di fede, perché il Cristo lo si "impara" in una preghiera che ascolta, in uno studio orante, fatto "in ginocchio". Infine vi dirò: «Vivi ciò che insegni»: l'efficacia della Parola di Dio deve risplendere soprattutto nella nostra vita, nella virtù della carità. La parabola del seminatore (cf Mt 13, 1-23) ci dice che il seme porta frutto grazie all'interiorizzazione, e non è come il seme che cade sulla strada e viene rapito dalla dispersione; fruttifica grazie alla perseveranza, che non è l'entusiasmo di un momento, ma prova e riprova ogni giorno a mettere in pratica la Parola di Dio; dona un raccolto abbondante grazie alla lotta spirituale che resiste anche se vede crescere attorno a sé spine e cardi. Il frutto della Parola è la testimonianza della carità. Abbiate a cuore la testimonianza più difficile: la comunione, che supera le nostre immaturità umane e le nostre differenze caratteriali, e sa sempre cercare dialogo e carità. La vostra carità faccia crescere la comunione nella comunità, della quale dovete essere costruttori. Risplenda infine nella carità verso i poveri: le mense dei sette diaconi oggi sono numerose, ed hanno il nome delle nuove povertà. Voi che avete ricevuto la dalmatica, grembiule del servizio, e il Vangelo, sappiate servire con lo spirito di Cristo e spingetevi ad amare quelli che nessuno ama e considera, ma che sono "i primi" nel Vangelo di Cristo. E anche quando sarete ordinati presbiteri, sappiate che sotto la vostra casula, come oggi sotto la pianeta che indosso, la dalmatica del servizio rimane sempre, a ricordarci che siamo anzitutto servi.

✠ Luigi, Arcivescovo